

L'Italia deve tornare e tornerà ad essere, per opera del suo popolo, un paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo. Condizione prima ed indispensabile per questa rinascita è oggi la nostra lotta contro gli invasori. (Dal messaggio di Ercoli agli italiani)

ORGANO CENTRALE DEL  
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:  
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 10 - 10 LUGLIO 1944  
Edizione dell'Italia Settentrionale

# L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

## Sulla via dell'insurrezione si rafforza l'unità tra il popolo delle città ed il popolo delle campagne

La folgorante avanzata sovietica ci dà la misura della disperata situazione nella quale il nazismo è stato precipitato dall'attacco concentrico delle Nazioni Unite.

La crisi dell'hitlerismo si fa sempre più profonda, i tempi stringono: mentre su tutti i fronti le Armate liberatrici avanzano, l'atmosfera insurrezionale si precisa col vertiginoso sviluppo delle file partigiane, col moltiplicarsi delle agitazioni popolari, colla crisi sempre più aperta nelle file degli sgherri fascisti.

Tutti gli strati popolari scendono in lotta: nelle città, accanto agli scioperi con i quali la classe operaia, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, difende il patrimonio nazionale dal saccheggio nazista e guida le masse urbane alla lotta di liberazione, si fanno sempre più numerose le agitazioni e le dimostrazioni delle donne e dei giovani, sempre più esteso e profondo il fermento insurrezionale che si palesa nell'impotenza del cosiddetto governo repubblicano.

Le masse contadine sono in fermento: dopo le agitazioni, le fermate di lavoro e gli scioperi che hanno caratterizzato la campagna della monda, abbiamo le agitazioni in massa dei braccianti e la decisione plebiscitaria dei contadini di non dare un chicco di grano agli ammassi.

Condizione fondamentale per l'insurrezione vittoriosa, l'estendersi della lotta nelle campagne è l'espressione della profonda connessione che si stabilisce, sulla via dell'insurrezione, tra le masse popolari urbane e le masse contadine.

\*\*\*

La lotta contro gli ammassi e le requisizioni è lotta di tutto il popolo italiano. E' lotta del contadino: egli non vuole essere defraudato dalle sedicenti autorità fasciste del giusto compenso per la sua fatica, per mezzo dell'imposizione di un assurdo calmiero. E' lotta delle masse urbane: esse sanno la via che prendono, colla complicità dei traditori fascisti, i prodotti del nostro suolo e del nostro lavoro. E' lotta di tutto il popolo italiano: esso sa che ogni quintale, ogni chicco di grano è un contributo alla guerra nazista, è un aiuto allo sforzo disperato che i nazisti fanno per aggrapparsi alla nostra terra, sacrificandola alla distruzione scientifica e più brutale.

E in questa lotta contro le requisizioni e gli ammassi, le masse contadine vedono nella classe operaia e nelle masse urbane la forza che le appoggia concretamente: nelle squadre di difesa e d'assalto che si moltiplicano nelle campagne, operai e studenti affluiti dalle città per sottrarsi alle leve e alle deportazioni, combattono a fianco dei giovani contadini del posto.

Alle condizioni stesse di questa lotta, che iniziata come difesa contro gli agenti fascisti degli ammassi e contro i razziatori nazi-fascisti di carne umana, si trasforma in attacco contro tutte le sedicenti autorità fasciste delle campagne, porta il suo contributo, accanto a quello fondamentale della lotta partigiana, anche la lotta delle masse urbane, guidate e spronate dalla classe operaia.

Sotto questa duplice pressione le forze nazi-fasciste sono costrette a concentrarsi e ad abbandonare vasti territori a presidi assolutamente sproporzionati al compito di domare il crescente fermento contadino. Alle squadre di difesa e di assalto riesce quindi più facile la liberazione del villaggio dalle forze nazi-fasciste ed il consolidamento di un ordine democratico, realizzato dal C.d.L.N. di villaggio eletto dal popolo e appoggiato dalle organizzazioni di massa (Comitati contadini, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa, ecc.).

Così vasti territori delle campagne sono ormai trasformati in zone libere o semi-libere, in basi di una lotta partigiana di massa.

E, nell'integrarsi della lotta urbana che gli operai guidano attraverso il moltiplicarsi delle agitazioni e degli scioperi, con la lotta che le squadre militari di massa conducono nelle campagne, appoggiate dalle formazioni partigiane, maturano le condizioni vittoriose dello sciopero insurrezionale atto conclusivo della battaglia che tutto il popolo ha sferrato per la sua liberazione.

## L'OFFENSIVA PARTIGIANA CONTINUA

Volontari della libertà e squadre operaie e contadine in lotta per l'insurrezione

I partigiani non danno tregua al nemico; ce lo annunciano le cronache gloriose delle loro gesta, i comunicati del G.Q.G. del gen. Alexander, che riconoscono il loro contributo alla lotta, e infine i rabbiosi bandi di Kesslerling, che minacciano strage e accusano i colpi ricevuti dalle forze nazi-fasciste. Migliaia di combattenti raggiungono le formazioni e chiedono di impugnare le armi contro l'invasore e contro i traditori che lo servono; ogni valle ha i suoi distaccamenti, ogni giorno nuove brigate si costituiscono, vecchie brigate, fatte più numerose e più solide nella lotta, si trasformano in divisioni.

Il numero delle Brigate « Garibaldi » in linea è ormai di cinquanta ed altre sono in formazione. In Piemonte, in Emilia, in Toscana il moto si fa impetuoso. Le ultime notizie giunte dalle zone proprio a ridosso del fronte portano l'annuncio di combattimenti di strada a Livorno tra partigiani e forze fasciste e di un'efficace collaborazione delle forze patriottiche con gli eserciti alleati proprio là dove i tedeschi sperano di stabilire una linea di resistenza. Fra un caposaldo e l'altro dei tedeschi (che hanno dovuto rinunciare a stabilire

una linea continua), operano unità partigiane che controllano numerosi passi e che hanno liberato tutte le zone ai lati delle grandi vie di comunicazione. Anche per queste strade essenziali i tedeschi passano solo con convogli fortemente scortati.

Nella regione di Siena e Grosseto, liberata in questi giorni, hanno operato le seguenti Brigate Garibaldi: La « Spartaco Lavagnini » e la « Antonio Gramsci » che hanno moltiplicato i colpi di mano contro il traffico nemico costringendo i tedeschi ad abbandonare molto materiale pesante che essi volevano portare in salvo e la 39.a Brigata Garibaldi, le cui formazioni sono state citate all'ordine del giorno dagli anglo-americani. Più a nord, nelle zone nelle quali sono in corso i combattimenti di questi giorni e dove i tedeschi tentano di porre un termine almeno momentaneo alla loro ritirata, operano la 22.a Brigata Garibaldi « Sinigaglia » e la 10.a Brigata « Lanciotto ».

In Emilia le Brigate « Parma » e « Modena » si sono costituite in divisioni d'assalto Garibaldi ognuna con tre brigate; intanto il movimento dei Gruppi di Azione Patriottica ha, attraverso l'azione continua, così accre-

## Con lo sciopero contro i nazisti e gli industriali collaborazionisti la classe operaia torinese difende il patrimonio nazionale

Ancora una volta il proletariato, avanguardia della lotta di liberazione, ha dimostrato di essere il difensore più conseguente degli interessi nazionali.

Torino proletaria è scesa in lotta per salvare le macchine dalla rapina nazista, ed ha scioperato per dieci giorni, respingendo sdegnosa le lusinghe dei collaboratori, rispondendo coll'intensificazione della lotta alle minacce degli assassini hitleriani.

Già in agitazione da diverse settimane contro la fame e la deportazione, il proletariato torinese intensificava la sua lotta in difesa dei giovani nell'imminenza della revoca degli esonerati.

All'estrema provocazione dello smontaggio delle macchine, patrimonio di tutta la Nazione, la Mirafiori — seguendo le direttive del suo Comitato di Agitazione — scende il 17 giugno in sciopero e pretende spiegazioni da Valletta, direttore generale della Fiat, costringendolo a parlare.

Solito discorso di basse manovre: « le macchine sarebbero smontate per metterle al sicuro dai bombardamenti, gli operai avrebbero in lui, il difensore più abile e sicuro, ma con le loro intemperanze avrebbero fatto fallire la sua abile tattica ».

A Valletta rispondono operai di avanguardia che convocano subito dopo quattro comizi ai quali assistono al completo i 16.000 operai della più grande fabbrica italiana.

Lunedì 19, la direzione offre il pagamento delle 192 ore in due rate, l'aumento di L. 300 mensili per il caro vita, l'anticipo di L. 1.500; ma la Commissione, appoggiata dalla massa operaia, respinge gli allettamenti nazisti di Valletta non avendo ottenuto assicurazioni sulla sorte delle macchine.

Intanto la Federazione Comunista Torinese chiama alla lotta il proletariato torinese e in pochi giorni lo sciopero si fa generale. Nonostante un altro discorso di Valletta ed un discorso di un colonnello germanico che ne smaschera le manovre preten-

dendo apertamente il trasporto delle macchine in Germania, tecnici ed impiegati appoggiano l'iniziativa proletaria e scioperano.

Comizi nelle fabbriche, manifestazioni di strada indette dal Fronte della Gioventù arroventano d'entusiasmo l'atmosfera di lotta.

Squadre operaie passano all'attacco, fermano treni operai, distribuiscono per le strade, assieme alle squadre giovanili del Fronte della Gioventù, la stampa, tappezzando di manifestini le vie più importanti, giungendo a fare dei lanci in pieno giorno nelle vie centrali.

Le notizie partigiane suscitano l'entusiasmo generale: il Bollettino straordinario delle Brigate d'Assalto Garibaldi del Piemonte annuncia la liberazione della città di Lanzo, di Giaveno e Avigliana e la cattura di grande quantità di materiale bellico.

Il Canavesano, Val di Susa e Val di Lanzo, compresa Venaria Reale, sono in sciopero.

Il preciso bombardamento anglo-americano dell'officina 17 della Mirafiori, dalla quale si stavano asportando le macchine, dà al proletariato torinese la coscienza della profonda connessione tra lo sforzo militare alleano e la lotta operaia.

Alla decisione operaia i tedeschi oppongono la serrata delle fabbriche in sciopero, ma il movimento si estende ancora ad altre fabbriche, trascinando anche le imprese più piccole.

Nuovi comizi di giovani, nuove azioni delle squadre operaie, fermento crescente nelle altre categorie di lavoratori: la settimana finisce in una atmosfera di lotta sempre più accesa.

Ordine germanico di rientrare al lunedì 26. Molte fabbriche continuano lo sciopero, in altre una percentuale rilevante di operai non si presenta; alla Mirafiori si presenta l'80 per cento ma per continuare lo sciopero. Trattative con la direzione: la Mirafiori riesce ad ottenere l'8 per cento di aumento per i percentualisti, le 96 ore come anticipo sulle 192, molte licenze agricole e le ferie per tutti coloro che non le avevano ancora avute.

Le conquiste della Mirafiori si estendono anche alle altre fabbriche e, assieme alla proroga degli esonerati, illuminano di vittoria la fine dello sciopero.

Ma la lotta continua: nella lotta la unità proletaria si è rinsaldata. I socialisti della Mirafiori e della Barriera di Milano sono stati fin dall'inizio al fianco degli operai d'avanguardia; l'iniziativa dei militanti comunisti è riuscita quindi a portare alla lotta i socialisti con i quali la Federazione Comunista Torinese ha pubblicato un manifesto in comune.

Nuovi strati sociali si affiancano al proletariato. Il Partito d'Azione ha

## NÈ UN UOMO, NÈ UNA MACCHINA PER LA GERMANIA!

Operai! Organizzatevi nelle squadre di difesa! Tedeschi e fascisti non debbono entrare nelle vostre officine. Esse sono i fortificati della insurrezione!

Giovani! Organizzatevi nelle squadre del Fronte della Gioventù! Con le armi e con la solidarietà di tutto il popolo fate fronte alle razzie nazi-fasciste!

Donne! Organizzatevi nei « Gruppi di difesa della donna »! Soltanto così potrete difendere i vostri mariti ed i vostri figli dalla morte che li aspetta in Germania!

appoggiato fin dal primo giorno la lotta operaia. Nuove categorie di lavoratori rinsaldano i loro rapporti di solidarietà e di lotta con gli operai delle grandi fabbriche.

La lotta continua: altri comizi dei giovani contro i rastrellamenti e le deportazioni, altre sezioni delle squadre operaie che sono ormai all'attacco a fianco dei G.A.P.

La lotta continua sino al vittorioso sciopero insurrezionale.

## Vitebsk

Per ogni città liberata dall'oppressione hitleriana il nostro cuore esulta.

La città della Dvina è sede della 27.a divisione di fanteria sovietica, decorata all'ordine della Bandiera Rossa, e che porta il nome « Proletariato italiano ». Questo nome le deriva dal sacrificio di un italiano, un triestino, prigioniero di guerra in Russia e passato nelle file dell'Esercito Rosso, alla battaglia per la liberazione di Omsk dalle bande controrivoluzionarie di Kolciak.

Nel corso di un ventennio numerose delegazioni di lavoratori italiani hanno reso visita a Vitebsk, con fierezza, alla « loro », alla « nostra » divisione. Sulle rive della Dvina, duramente disputate ma oggi liberate per sempre, esse hanno assistito alle manovre dei carri armati, della cavalleria, dell'artiglieria che servivano a forgiare quel formidabile strumento di libertà ed indipendenza per tutti i popoli che è l'Esercito Rosso.

Da Vitebsk, questi lavoratori ritornavano alla lotta illegale in Italia, pronti ad affrontare ogni persecuzione, con nel cuore la sicurezza che, infine, la vittoria non sarebbe sfuggita alla libertà. A Vitebsk essi si erano confusi coi soldati e con gli ufficiali sovietici, con le autorità e con il popolo, con gli operai, i contadini, gli intellettuali, trovando ovunque il più alto interesse alla causa per la libertà dell'Italia; e più di una volta le giovani reclute della Bielorussia — rappresentanti di quella gioventù sovietica sana, intelligente, protesa nello sforzo di apprendere e di costruire della gioventù che è tutto un inno all'umanità — avevano pianto dello strazio che il fascismo faceva del nostro paese e giurato di lottare per la nostra liberazione.

Fino a che è stato materialmente possibile la 27.a divisione di fanteria dell'Esercito Rosso ha ricevuto la stampa comunista e del movimento unitario antifascista italiano, materiali, informazioni e rapporti sulla situazione e le lotte per la libertà del nostro paese. Questi materiali venivano tradotti in russo, bielorusso e in altre lingue dell'Unione Sovietica, utilizzati per il giornale della divisione, per i giornali murali delle compagnie e per il quotidiano locale.

Nelle file della 27.a Divisione « Proletariato italiano », comandata da ministri del Donetz e da contadini del Kuban, combattono degli ufficiali italiani, operai delle nostre più grandi fabbriche, che hanno certamente fatto onore al nostro paese. Dove sarà ora la nostra divisione? Sarà rientrata nella sua città redenta? Non sappiamo. Quel che sappiamo di certo è che essa ha portato di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria la sua gloriosa bandiera di combattimento, offerta delle donne italiane di Mosca e ricamata dalle loro mani.

Viva Vitebsk liberata! Viva la « nostra » Divisione!

## Comitati di agitazione e C. L. N. di fabbrica

Guida nella lotta di liberazione ed insieme fondamento della nuova democrazia progressiva, che già oggi si va costruendo nei modi consentiti dalla situazione, gli organismi di massa devono riunire — sotto lo stimolo dei partiti del Fronte Nazionale — tutte le forze sane che oggi combattono per l'indipendenza e la libertà.

Degli organismi di massa il Comitato di Agitazione è senz'altro il principale, perchè in esso si uniscono le masse decise per l'azione, le masse cui spetta, con lo sciopero insurrezionale l'ultima parola nell'insurrezione nazionale.

Di questa sua funzione, sono consapevoli tutti i partiti del Fronte Nazionale, che, nelle direttive elaborate dal C. L. N., gli assegnano funzione fondamentale nella crisi insurrezionale e nel periodo di trapasso fino all'arrivo delle Armate liberatrici.

Ai Comitati d'Agitazione spetta di guidare le masse nell'applicazione delle direttive impartite dal C. L. N. nel suo manifesto per la lotta insurrezionale: «Non lavorate per il nemico, sabotate la sua produzione di guerra, non rispondete alle precettazioni, sottraetevi all'infamante deportazione in Germania che minaccia la vostra vita, esigete pane, grassi e viveri per sfamarvi ed una mercede adeguata al costo della vita».

Fondamento dei Comitati di Agitazione è l'unità operaia, direttiva permanente del Partito Comunista, che noi cerchiamo di assicurare attraverso il perfezionamento ed il potenziamento del patto di Unità d'Azione che ci lega al Partito Socialista. Ma tale unità d'azione non è esclusiva, e non deve estromettere dall'unità proletaria le altre correnti del mondo operaio: essa deve anzi servire da base alla collaborazione con le correnti cattoliche e con le vecchie correnti sindacaliste e repubblicane.

Di questa unità proletaria i Comitati di Agitazione costituiscono l'organismo più efficace, in quanto è quello più immediatamente operante sul terreno della lotta operaia. Della costituzione e del potenziamento dei Comitati d'Agitazione i militanti comunisti sono gli assertori più convinti e infaticabili: nessuna idea monopolistica ci guida nella nostra azione per la loro costituzione. A partecipare ad essi noi non chiamiamo soltanto i militanti degli altri partiti, ma anche tutte quelle forze sane e combattive che sono fuori dall'orbita dei vari gruppi politici. In essi l'unità operaia deve realizzarsi senza preconcetti settari, coscienti dell'inevitabile differenza di modi di agire e reagire, che distingue i militanti d'avanguardia dagli altri elementi operai. Ma la differenza tra combattente di avanguardia e il grosso e la retroguardia non ha mai impedito che un esercito fosse uno strumento unitario di lotta.

L'unità operaia non esaurisce però l'unità dei lavoratori nell'interno della fabbrica. Se il proletariato è il nucleo più forte e la classe che oggi è chiamata per le sue capacità alla direzione della società, vi sono nella fabbrica impiegati e tecnici, nuclei numericamente non indifferenti, ma soprattutto categorie che hanno e avranno una loro funzione nell'autogoverno delle masse nel processo produttivo.

Così, nei Comitati di Agitazione, che saranno necessariamente a maggioranza operaia, vi dovrà essere una adeguata rappresentanza di tecnici ed impiegati. Ed essi parteciperanno al lavoro comune del Comitato, non soltanto per il loro numero, ma imprimendo alla sua azione un carattere nel quale si concreti l'unità di tutti i lavoratori.

L'impostazione nazionale della politica del Partito Comunista e del Comitato di Liberazione, rende pos-

Braccianti! Esigete l'aumento del 100 % delle tariffe e una parte del salario pagato in natura!

Mezzadri! Esigete la concessione del 70 % sulle culture industriali e del 60 % sui suini. Esigete l'abolizione delle regalie. Esigete che i lavori straordinari siano messi a carico del proprietario e assegnati ai braccianti disoccupati. Esigete un compenso annuo per gli attrezzi, utensili, veicoli.

## ULTIMISSIME

A MILANO, davanti alla stazione centrale, in pieno giorno, alle quattro e mezza, una colonna tedesca è stata attaccata a colpi di bomba. Un grosso camion carico di nazisti è stato distrutto. Viva la terza Brigata Garibaldi Lombardia.

OSIMO è stata occupata dai partigiani operanti con soldati polacchi. Viva la Divisione Garibaldi delle Marche

sibile oggi un'unità più larga nella fabbrica: l'unità nazionale di tutte quelle forze che lottano oggi contro il nazismo ed il fascismo.

Vi sono problemi che interessano strati sociali estranei al Comitato di Agitazione, ed al quale questi possono portare un aiuto fattivo, vi sono problemi che interessano i lavoratori, ed i dirigenti che non si siano messi sul terreno del tradimento e della collaborazione. La deportazione degli operai, le rapine delle macchine e delle materie prime sono problemi che interessano operai, tecnici, impiegati, e interessano pure i dirigenti delle fabbriche.

Su questo terreno è possibile creare nelle fabbriche dei Comitati di Liberazione Nazionale la cui funzione sia quella di esprimere immediatamente — attraverso un organismo

## L'offensiva partigiana continua

### Vagoni e camion incendiati. - Fascisti e tedeschi uccisi o prigionieri

Arditi garibaldini della terza Brigata d'assalto G.A.P. sono penetrati nel campo di aviazione di Cinisello presso Milano non ostante la sorveglianza intensificata in seguito ai continui attacchi. Tre grossi aeroplani venivano incendiati e rimanevano distrutti un quarto veniva danneggiato e reso inservibile. In uno degli apparecchi sono rimasti uccisi due soldati di guardia.

Squadre armate del Fronte della Gioventù di Genova hanno incendiato 37 vagoni carichi di materiale nemico nella stazione di Bolzaneto.

Non sono questi che due esempi, più clamorosi e più recenti, della lotta senza quartiere che i GAP e le squadre conducono nelle città, fiancheggiando l'azione delle maggiori unità partigiane, azioni che non possono essere ricordate tutte sulle pagine del nostro giornale, basterà a dimostrare quanto siano numerose il telegramma dall'Emilia che riporta senza commenti ed eloquentemente solo attraverso le cifre:

«Dalle prime e incomplete segnalazioni pervenute alla Delegazione Regionale del Comando delle Brigate d'Assalto «Garibaldi» risulta che le formazioni operanti in Emilia e in Romagna hanno:

Fatto saltare cinque ponti, distrutte tre autoblende e quarantatre automezzi, attaccato e danneggiato 60 automezzi, incendiato 2 treni di carburante, ucciso 212 tedeschi e 147 fascisti, ferito 27 tedeschi e 10 fascisti, disarmato 165 fascisti, recuperato 15 mitra, 279 moschetti, 43 pistole, centinaia di bombe a mano, 16 quintali di munizioni, fatto saltare una centrale elettrica e sette tralicci, intensificato il taglio delle linee telegrafiche e telefoniche.

### Sbandati che si raccolgono

Il proclama mussoliniano per il 25 maggio doveva, nelle intenzioni dei nazi-fascisti, far presentare, se non i partigiani, che si sapevano troppo «duri» per cascare nel tranello, almeno gli sbandati. Le notizie di queste ultime settimane dimostrano che sta avvenendo qualcosa di molto diverso. Gli sbandati minacciati di morte non si presentano ai distretti, ma si raccolgono, si organizzano e si difendono. Da ogni città giungono notizie di giovani che, per avere un'arma con cui difendersi, attaccano in piccoli gruppi militari italiani e tedeschi e li disarmano. I giovani che non riescono a raggiungere le formazioni partigiane si organizzano in gruppi, di giorno lavorano presso i contadini, di notte montano la guardia, pattugliano i pressi delle abitazioni e vanno a cercare spie da mettere a posto o milizioti da disarmare.

A Motta Visconti un forte gruppo di sbandati, andati a far legna nei boschi del Duca Visconti, è stato attaccato da militi a colpi di moschetto. Senza impressionarsi troppo i giovani, in ordine sparso, hanno circondato i militi che, credendoli armati, si sono arresi. Dichiaratisi guardiaboschi, incaricati di difendere le tenute del duca, furono rimessi in libertà con qualche legnata per il loro attacco e lasciarono 25 moschetti in mano agli ex-sbandati diventati partigiani.

Nel Veneto, al tentativo fascista di obbligare i giovani a presentarsi, togliendo loro le tessere dell'alimentazione, gli sbandati hanno risposto, tutta la popolazione si è mobilitata per sostenerli, municipi sono stati occupati o assediati, podestà messi a posto e segretari ammoniti. In parecchi comuni le tessere sono state rimesse in circolazione.

di massa — l'unità nazionale nell'interno delle fabbriche.

Come si costituiranno questi Comitati di Liberazione Nazionale nelle fabbriche? È evidente che noi non andremo a formarli cercando un rappresentante per ognuno dei partiti del Fronte Nazionale: sarebbe metodo antidemocratico, perchè formale, e non esprimerebbe i concreti rapporti di forza che si stabiliscono nell'interno della fabbrica.

Il C. L. N. di fabbrica deve essere costituito tenendo conto degli strati sociali che sono presenti nella produzione: perciò accanto a operai, tecnici ed impiegati, saranno chiamati rappresentanti dei dirigenti colla fondamentale condizione che si tratti di elementi sani, disposti alla lotta, non compromessi con gli oppressori nazisti e i traditori fascisti.

Così saremo risaliti dall'unità operaia all'unità dei lavoratori, dalla unità dei lavoratori all'unità nazionale. E questa azione unitaria deve trovare nei comunisti i realizzatori più decisi, più conseguenti.

## Paesi e città occupati dai patrioti

Il 17 giugno un gruppo di ragazzi coraggiosi, di quelli che Graziani faceva conto di mandare nei campi in Germania, ha affrontato a Tremezzo (lago di Como) 10 militi fascisti. I giovani erano armati di bastoni che sono bastati però a disarmare i militi e a mandarli a casa ammoniti a cambiar mestiere: 10 fucili partigiani sono pronti a sparare.

### Paesi e città occupati dai patrioti

«Duecento ribelli fucilati, le operazioni continuano», non erano ancora asciutte queste parole del comunicato Stefani, che annunciava la rioccupazione della sponda del lago Maggiore, che i «ribelli» preparavano un'audace risposta ai massacratori di inermi sbandati. Distacco di Volontari della Libertà con una puntata improvvisa rioccupavano Stresa, tenendo in isacco il presidio tedesco e fascista. Numerosi slovacchi passavano dalla parte dei partigiani. A Baveno il capo della polizia germanica di Novara e il maggiore della milizia, che avevano ordinato le fucilazioni in massa, venivano giustiziati e alcuni soldati nazisti fatti prigionieri.

Nel Biellese la valle Mosso, la val Sessera, Ponzone, e numerose località sono state occupate dai partigiani. Gli industriali si sono impegnati a sospendere le forniture per i nazi-fascisti e hanno riconosciuto la necessità di adeguare i salari operai all'aumentato costo della vita. La notizia della rioccupazione da parte fascista del santuario di Oropa è una volgarissima menzogna. La zona è sempre nelle mani dei partigiani; pattuglie fasciste messe in fuga, hanno inventato il comunicato, per non essere costrette a tornare all'attacco, lasciando nuove penne nell'impresa.

Lanzo è stata occupata dai distaccamenti della 11.a e 19.a Brigata Garibaldi. Nonostante l'intervento della aviazione nemica con azioni di miragliamento i garibaldini attaccavano le caserme dove si erano asserragliati i nazi-fascisti che subivano la perdita di una quindicina di morti e di oltre 20 feriti. Solo con l'intervento di rinforzi preceduti da carri armati, il nemico riusciva a sbloccare gli assediati.

Nei pressi di Torino anche Avigliana e Giaveno sono state occupate da distaccamenti «Garibaldi». Un distacco garibaldino e una squadra «Giustizia e Libertà», operando insieme, hanno occupato Dronero, minacciato di rappresaglie naziste.

Il 15 giugno una colonna autocar-

## 500 OPERAI ASSASSINATI DAI NAZISTI

I nazisti, dopo aver attirato sull'Italia, con i concentramenti di truppe e con la fabbricazione di guerra, il bombardamento sulle fabbriche e sui nodi di comunicazione, espongono la popolazione indifesa alle incursioni e costringono gli operai a continuare il lavoro nelle officine, obbiettivi bellici di fondamentale importanza.

La classe operaia è stata spesso colpita: ricordiamo infatti i 300 operai morti alla Villar Perosa dopo aver tentato vanamente di sfondare i portoni sbarrati dalla sbirraglia nazifascista.

Di un nuovo eccidio sono responsabili i nazi-fascisti. Le ferriere di Dalmine (Bergamo) sono state bombardate il 5 luglio, senza che le maestranze venissero avvertite dal segnale d'allarme. Cinquecento morti e 1.300 feriti: ecco il bilancio di questo nuovo crimine.

Non si dà il segnale d'allarme perchè i tedeschi non possono perdere

## Le armi si conquistano

Il grande sciopero generale di Torino della settimana scorsa ha rivelato, assieme a molti aspetti positivi, alcuni lati deboli delle nostre organizzazioni e del movimento operaio.

Ciò che è mancato nei dieci giorni di sciopero non è tanto la capacità organizzativa e di agitazione, ma soprattutto una sufficiente audacia, iniziativa, decisione.

L'audacia nella lotta insurrezionale è l'elemento decisivo. La prontezza, la rapidità di iniziativa, la tempestività nel prendere una decisione, sono pure elementi di primo piano per le sorti di una battaglia.

In una grande officina di Torino, i compagni avrebbero potuto impossessarsi facilmente di dieci carri armati, ma si perse tempo a discutere sul come fare, sul dove portarli, ad attendere ordini. Ed il colpo fallì.

In qualche rione i comizi non furono tenuti, malgrado che centinaia di operai fossero accorsi, solo perchè all'ultimo mancò l'oratore, e nessuno dei presenti ebbe l'iniziativa di sostituirlo.

Si dice che molte azioni si sarebbero potute fare nel corso dello sciopero, se vi fossero state armi. Dateci delle armi, questa era la voce generale degli operai ed anche di molti compagni. Ebbene, se queste insistenze, assillanti richieste di armi provano il grado di maturità della situazione insurrezionale, indicano pure la debolezza e l'insufficiente audacia.

Le armi non piovono dal cielo; o meglio non sempre e non dappertutto piovono dal cielo. Bisogna saperle trovare. Bisogna cominciare con l'accettare il poco, bisogna usare quelle che già si hanno in modo tale da moltiplicarle.

Ci sono squadre di giovani che si dicono desiderosi soltanto di impu-

gnare le armi. E ci sono in giro a ciondolare per le città tanti soldati per forza, carabinieri, militi, poliziotti, tedeschi, col moschetto e colla rivoltella, che se ne vanno isolati. Ci sono ponti, posti di blocco sorvegliati solo da un paio di armati.

Hanno pensato i nostri giovani dove possono trovare le armi che desiderano?

Dunque, le armi non piovono dal cielo, le armi si conquistano. Le armi si fabbricano, e la cosa non deve essere difficile, specialmente per gli operai metallurgici. Non è difficile preparare bombe, bottiglie di benzina da lanciare contro le autoblende della polizia fascista e tedesca.

Alle squadre di difesa operaia e giovanili spetta il compito di formare le pattuglie di punta nelle prossime lotte insurrezionali delle città; esse devono trasformarsi in squadre di assalto, esse devono fiancheggiare i G. A. P., facendo dell'attività gapista una attività di massa.

E le armi devono essere conquistate dalle squadre operaie e giovanili; ad esse il compito di assicurare la protezione dei comizi volanti, di assicurare la difesa delle fabbriche contro i prelevamenti, di attaccare i negrieri che rastrellano i giovani, di essere pronti ad accorrere alle stazioni per liberare i deportati. Ad essi il compito di compiere atti di sabotaggio alla produzione, ai depositi ed alle armi nemiche.

Questa è la via che conduce al vittorioso sciopero insurrezionale: su di essa si procede con l'iniziativa, l'audacia, la decisione.

E questa via deve essere indicata alle grandi masse operaie e popolari dalla moltiplicata ed intensificata azione delle squadre operaie e giovanili.

## Nel padovano c'è aria di insurrezione

In queste ultime settimane le forze popolari del padovano marciano con un crescendo irresistibile verso l'insurrezione.

Già da alcuni mesi si erano formati, nei centri principali della campagna padovana forti nuclei partigiani, che alle razzie ed ai massacri dei nazi-fascisti opponevano la loro azione decisiva. Attorno ad essi, si venne cementando la combattiva solidarietà di tutto il popolo: i nuclei partigiani si sono rafforzati e la lotta partigiana prende in diversi centri un carattere di massa, mentre braccianti e contadini intensificano la loro lotta contro le insopportabili condizioni economiche e contro le razzie e le deportazioni in Germania.

In queste ultime settimane il fermento esplodeva in diverse azioni partigiane di massa: 8 Municipi venivano incendiati davanti alla folla manifestante. Le liste di leva e i ruoli delle imposte venivano distrutti mentre si distribuivano le carte anonarie ai giovani renitenti e «disertori». Sono stati così distrutti i Municipi di Salvezzano, Casalserrugo, San Angelo di Piove, Saonara, Polverara, Ponte S. Nicolò, Ponte di Brenta e di Rubano.

\*\*\*

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mietitura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mietitura di tutti i giovani renitenti e migliorie economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

\*\*\*

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.